

Prologo/Apertura

THOMAS CASADEI, TOMMASO GAZZOLO,
STEFANO PIETROPAOLI

“Diritto artificiale” è un progetto che vuole creare uno spazio di dialogo, incontro e confronto tra chiunque, indipendentemente da una specifica formazione o attività professionale, sia disposto a immaginare il diritto del futuro e a chiedersi se, e a quali condizioni, il diritto un futuro potrà davvero averlo.

Il diritto di cui parliamo è il “diritto umano”, fatto dagli esseri umani e per gli esseri umani. Ma già nella definizione di ciò che può essere ancora chiamato “umano” si annidano difficoltà di cui occorre essere consapevoli.

Questo diritto umano non coincide, ovviamente, con il cosiddetto “diritto naturale”, ma neppure corrisponde a ciò che viene abitualmente inteso con l’espressione “diritto positivo”: è, specificamente, “diritto artificiale”.

Adottando una metafora, il diritto è artificiale in quanto “rappresentazione”: una rappresentazione teatrale – sempre tragica e memore di essere anche rappresentazione sacra – recitata da attori e attrici che si muovono sopra un palcoscenico con abiti e maschere di scena.

Nel dramma del diritto non manca la forza visiva: la maschera, il costume, il gesto. Eppure, questa cede alla forza del suono: alla forza della parola, e del silenzio.

L’artificio che segna il diritto è la parola. Le parole del diritto sono fatti, o meglio artefatti, frutto di un’arte, di una tecnica e di una scienza che sono opera della concertazione tra intelletti umani.

I giuristi e le giuriste lavorano con le parole: elaborano concetti, inventano strategie argomentative, attribuiscono incessantemente significati a enunciati linguistici, di questi ultimi misurano coerenze e incoerenze.

Il diritto è diventato una scienza – un sapere autonomo – per la sua capacità di elaborare un proprio apparato concettuale, una scienza “aperta”, che muta nel tempo, nelle sue

incessanti relazioni con i fatti e la realtà che cambia, nonché con i soggetti che materialmente la vivono e la attraversano.

Il diritto vive di concetti e di definizioni, nei concetti e nelle definizioni. E questo non per rinchiudersi nella “gabbia dorata” di un sistema formale astratto, ma perché concetti e definizioni sono le lenti con cui esso guarda al mondo.

Il diritto è, da sempre, sfidato e messo in discussione, connotato da conflitti, è fatto di interpretazioni, di soggetti in carne ed ossa che lo applicano, lo subiscono, lo plasmano, lo rinnovano.

Il tempo presente solleva questioni che mettono in crisi concetti e definizioni che alcuni avrebbero voluto eterni. Stanno vacillando – secondo alcune interpretazioni addirittura collassando – le fondamenta stesse su cui è stato edificato il diritto per come siamo abituati a pensarlo.

Occorre dunque ripensare il diritto, le sue forme e i suoi spazi, le sue categorie e le sue prassi. Mettere a fuoco le modalità e gli ostacoli di questo sforzo, studiarne i percorsi e le battute d’arresto, sono i principali compiti di questo progetto editoriale, espressione di un più ampio disegno scientifico.

Si tratta di una prova assai impegnativa. Ma la scienza giuridica ha già affrontato, nella sua lunga storia, gravi rivolgimenti e profondi mutamenti. Soltanto se, ancora una volta, si dimostrerà capace di riprogettare il proprio rapporto con la realtà e di governarne le sfide, essa potrà proseguire la sua avventura.